



L'Unità



ANNO 74. N. 124 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 27 MAGGIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Il primo sconfitto in Francia è stato Kohl

LEONARDO PAGGI

IL PRIMO E FORSE più importante tratto distintivo di queste elezioni francesi mi sembra debba essere individuato nel fatto che esse segnano incontrovertibilmente l'inizio di uno spazio politico esplicitamente europeo. In effetti, sia la campagna elettorale che il voto di ieri sono stati esplicitamente dominati dalla divisione su Maastricht, o meglio da uno scontro aperto tra due visioni profondamente contrapposte del processo economico e sociale che deve portare nel 1998 alla creazione di una moneta unica europea, e che oltre la Francia - occorre subito dire - interessa l'Europa intera. Da un lato l'impostazione del governo e del presidente Chirac, che fino ad oggi si sono fatti carico di fare accettare al paese il sistema di compatibilità finanziaria martellate e imposte dalla Bundesbank. Dall'altro un malessere e un'opposizione crescente agli effetti deflazionistici della politica del franco forte, venuti avanti con forza nel pullulare di scioperi e di agitazioni che nel corso dell'ultimo anno hanno scosso in ininterrottamente la vita di Parigi e dell'insieme del paese, e che si sono ora coagulati in quel distacco di sette punti che la sinistra unita impone, al primo turno, a Rpre Udf.

L'incontestabile merito di Lionel Jospin è stato quello di articolare finalmente il sordo moto di protesta sociale in una critica coerente ed esplicita dell'ortodossia di Maastricht. Le quattro condizioni fissate dal segretario del partito socialista prefigurano una visione del passaggio all'euro esplicitamente alternativa a quella espressa e ribadita più volte nel corso degli ultimi mesi nel diktat della «Buba». L'ammissione dell'Italia, il patto di «solidarietà e di sviluppo», la richiesta di un governo economico che si affianchi alla nuova banca europea, e la individuazione di un tasso di cambio dell'euro capace di favorire le esportazioni europee verso l'area del dollaro e dello yen, rappresentano visibilmente altrettanti capisaldi di una politica che in tanto si contrappone a Chirac in quanto per la prima volta chiama duramente in causa quei sempre più espliciti propositi di egemonia politica che si sono

fittamente intrecciati in Germania con il verbo dell'ortodossia finanziaria. Il socialismo francese, forte della sua stretta compenetrazione con tutta la storia del processo di unificazione europea (basti fare il nome di Delors!) mette così a punto una piattaforma che può e deve diventare un punto di discussione per l'insieme della sinistra europea. Del resto, che queste elezioni potessero trasformarsi in una sorta di referendum sulla visione tedesca dell'Europa era stato esplicitamente paventato dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* alla vigilia del voto. Questo primo risultato elettorale comincia a trasformare quelle apprensioni in una corposa realtà.

NATURALMENTE tutto aperto è, per ora, il risultato finale del 1° giugno. Ne sono ben consapevoli i leaders della sinistra francese che hanno improntato le loro dichiarazioni ad un grande senso di prudenza e di moderazione. La massiccia astensione del 30% penalizza certo in misura molto maggiore la destra. Non è difficile prevedere che domenica prossima una parte di questo disincanto si trasformerà in sostegno attivo per i partiti dell'attuale maggioranza. Considerazione analoga vale per il massiccio voto neofascista. Nonostante manchi fino a questo momento una dichiarazione ufficiale di voto non è difficile prevedere che porzioni consistenti dell'elettorato di estrema destra finiranno per pronunciarsi a favore «del male minore». Ma comunque sia il risultato finale è certo che la politica del franco forte, con le sue relative implicazioni esplicitamente filotedesche per quanto riguarda la visione del processo di unificazione europea, ha subito già ora una dura battuta di arresto.

«I francesi hanno detto che vogliono un cambiamento profondo» ha dichiarato immediatamente Juppé. E il tema della necessità del cambiamento è stato il filo conduttore del dibattito politico che si è aperto tra le forze politiche a ridosso dei primi risultati elettorali. L'opzione su cui l'opinione

SEGUE A PAGINA 2

Annunciate le dimissioni dopo la sconfitta al primo turno: «Serve una nuova squadra»

La destra francese alle corde Chirac sacrifica il premier Juppé

La gauche arriva al 43,1%, la coalizione governativa al 36,5%. Al Fronte nazionale il 15%. Le Pen soddisfatto: «Chi ha bisogno dei nostri voti ora li deve chiedere». Oggi parla il presidente.



PARIGI. Sinistra al 43,1%, centro-destra al 36,5% e Fronte nazionale al 15%: con questo risultato definitivo si apre per la Francia una settimana all'insegna dell'imprevedibilità, col primo ministro Juppé che annuncia le dimissioni e il ballottaggio di domenica prossima che potrà decretare una presidenza «monca» per Chirac o la sua rivincita sui socialisti. In poche ore, il delirio del presidente Jacques Chirac, che più di ogni altro aveva premuto per lo scioglimento anticipato dell'Assemblea nazionale, è passato dall'auspicio di un «nuovo slancio» per la sua maggioranza, alla constatazione della necessità di «una nuova squadra e di un nuovo primo ministro» nel caso di una rimonta della destra al secondo turno: sacrificato da Chirac nel tentativo di rimonta tra una settimana. Potrebbe succedergli, se non dovesse farcela il socialista Jospin, il potente presidente dell'Assemblea nazionale, Seguin. «Arbitro» del bal-

lottaggio è un inquietante Le Pen la cui estrema destra è ormai a soli 200mila voti di distanza dalla neogollista Rpr di Chirac e che avverte: «Chi vuole i nostri voti ce li chieda». Il presidente, intanto, oggi parlerà alla nazione puntando a evitare il tracollo. Commenti a uso anche «interno» in Italia, dove il voto francese proietta la sua ombra sulle discussioni aperte a sinistra e nella Bicamerale. D'Alema sottolinea che «il socialismo non è un cane morto» e che anzi «si conferma come un movimento di grande vitalità e come l'unica grande forza in grado di dare maggior merito all'azione di unità europea». Marini, per il Ppi, mette invece in guardia sui rischi del semi-presidenzialismo. L'ex ministro socialista francese Fritz Lang: «I socialisti sono in più della metà degli esecutivi europei, il che imprime una dinamica nuova e originale all'azione per l'unità dell'Europa».

ALTE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

In discussione la possibile estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori

Vertice sulle pensioni a palazzo Chigi Agnelli: non cancellare lo Stato sociale

Il presidente onorario della Fiat: «Adeguare il sistema previdenziale alle esigenze di un paese moderno. Moneta unica: visti gli sforzi fatti occorre fare il tutto per tutto». Allarme dell'Ocse: rischio crack sulle pensioni.

Bossi: chiedo un referendum per la secessione

Dopo la manifestazione del gazebo, Bossi chiede alla Bicamerale un referendum istituzionale per l'autodeterminazione della «Padania». «Siamo in piena ribellione - dice il leader della Lega - la gente è venuta a votare con la carta d'identità in mano». D'Alema invita a una risposta politica alla Lega, quella del sì alle riforme, a cominciare dal federalismo.

BRAMBILLA e SACCHI A PAGINA 6

Le grandi riforme strutturali del nostro sistema non si possono più rinviare. È questo il messaggio lanciato ieri dal presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli. «Dobbiamo risistemare il welfare state - ha detto - non certo per abbatterlo ma per renderlo compatibile con le esigenze di un paese moderno». Quanto alla moneta unica, visti gli enormi sforzi fatti fino ad ora dall'Italia «occorre tentare il tutto per tutto». Intanto l'Ocse lancia un nuovo allarme: senza riforme sistemi previdenziali al collasso nel 2035. Sul Documento di programmazione economica in serata vertice di maggioranza a Palazzo Chigi con Prodi. In discussione 11mila miliardi di tagli (spesa sociale, ferrovie, poste e agricoltura), e la possibilità di estendere a tutti i lavoratori il metodo contributivo per il calcolo della pensione.

A PAGINA 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Nemico del popolo

QUASI TUTTI i giornali (*Stampa, Unità, Corriere e Repubblica* tra quelli che ho letto io) pubblicavano ieri l'articolo di un loro cronista che ha deposto nei gazebo leghisti parecchie schede. Dimostrare la facilità irrisoria di brogli, all'interno di una manifestazione di partito che, spacciandosi per referendum, era di per se stessa un broglio, è appena una sottolineatura. Ma questa sottolineatura è costata al giornalista del *Corriere* Gian Antonio Stella, riconosciuto mentre deponava l'ennesima scheda in uno dei seggi colabrodo, l'accusa di essere «una piccola volpe che verrà indicata come l'uomo che ha voluto gettare fango sulla democratica iniziativa di un popolo che vuole la sua libertà». Sono parole del segretario della Lega Lombarda, Calderoli. Hanno un suono e un significato molto sinistri. A chi, e da chi, Stella «verrà indicato»? Alla giustizia «padana», che si candida ad essere la più recente delle tante altre giustizie di bronco che l'hanno preceduta, tipo quella «proletaria» di cui farneticavano i violenti di vent'anni fa? Poiché è da escludere, a questo punto, che Calderoli pensi a quello che dice, che cosa può pensare, chi ancora pensa, di un segretario di partito che «indica» ai suoi un giornalista nemico del popolo?

WOLE SOYINKA

PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

LA TORTURA PIÙ brutale e impensabile è divenuta pratica comune in Nigeria. Bello Fadile, arrestato con l'accusa di tentato colpo di Stato, è stato torturato fin quando non ha fornito prove contro l'ex capo di Stato della Nigeria Olusegun Obasanjo nei cui confronti era stato spiccato un mandato di arresto con lo stesso capo di imputazione. Il colonnello Lawan Gwadabe è stato appeso per i piedi e gli sono stati rovesciati addosso secchi di escrementi. Inoltre è stato sottoposto a numerose scosse elettriche e per farlo crollare la sua compagna è stata costretta ad assistere alle torture. Coloro che al momento governano la Nigeria sono la feccia del genere umano. Naturalmente il loro principale obiettivo è dimostrare a tutte le forze di opposizione che il generale Sani Abacha, capo del regime militare

nigeriano, può arrivare a colpire chiunque. Per la prima volta nella storia della Nigeria, le famiglie dei presunti oppositori vengono perseguitate per le attività dei loro congiunti. Tutti i familiari del colonnello lluyomade, un ufficiale in pensione e ora in esilio accusato di tradimento, sono stati arrestati. È stata appena arrestata la moglie di Dapo Olonyomi, il giornalista fuggito qualche mese fa dalla Nigeria e insignito di un premio in California per la sua attività professionale. Quella della cattura di ostaggi è divenuta una pratica istituzionalizzata. Sono cose che non avvenivano nemmeno in Sud Africa e per trovare esempi di comportamenti analoghi bisogna risalire a Idi Amin. Abbiamo il dovere di mettere sull'avviso la comunità internazionale affinché non

SEGUE A PAGINA 15

Sedicenne suicida a Savona. Preso in giro perché portava un busto

Insulti e botte all'ora di ricreazione Si butta dalla finestra della classe

E' IN EDICOLA
se nella vostra non c'è **ABBONATEVI!**

Verde Ambiente

Le guerre dell'acqua

Occupazione e ambiente: meno burocrazia o deregulation?

Le opinioni di:
Bertrand Charrier
Maurizio Chierci
Michele di Lecce
Giorgio Nebbia

Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251, 00186 Roma, tel./fax 06/68300856-7

DALL'INVIATO
SAVONA. Suicidio in classe, dopo una lite e un po' di insulti con un collega di studi, durante la ricreazione. Savona, liceo classico «Chiabrera», Jacopo, 16 anni, busto ortopedico e occhiali spessi, si appiccica con un compagno, volano cazzotti e spintoni, parole grosse, prese in giro per quel busto e per gli occhiali. Jacopo ha la peggio e cade a terra, davanti a tutti i compagni e le compagne: un «afrofronto» che non può sopportare. Davanti ai coetanei, Jacopo si alza, getta gli occhiali a terra rabbiosamente, va alla finestra, sale su un termosifone e si lancia nel vuoto. Una tragedia nel liceo, per interminabili minuti centinaia di occhi restano sospesi nel vuoto, quasi a voler riportare in vita Jacopo. Ma per lui non c'è nulla da fare.
MARC FERRARI
A PAGINA 11

Ogni giorno persecuzioni e brutali torture La comunità internazionale non può stare a guardare

Aiutateci, punite la mia Nigeria

EDITORI RIUNITI

Robert A. Dahl
La democrazia e i suoi critici
IL CERCHIO • 528 pagine - lire 38.000

Paul Hirst, Grahame Thompson
La globalizzazione dell'economia
IL CERCHIO • 296 pagine - lire 30.000

Norberto Bobbio
Né con Marx né contro Marx
a cura di Carlo Violi
IL CERCHIO • 288 pagine - lire 18.000